

Sito di stoccaggio pieno e riciclo a rischio guerra delle discariche tra Roma e Napoli

Iacotucci (Asia): «La manutenzione ordinaria? Sì ma gli Stir sono saturi e i camion non hanno scaricato»

Luigi Roano

Su via Delle Brece sono tornati a volare grandi stormi di gabbiani, il segnale che il sito di stoccaggio dei rifiuti è pieno. Siamo nella periferia est con il mare che è poco lontano, se non si è sottovento nei giorni buoni se ne può sentire addirittura l'odore salmastro. È una crisetta quella dei rifiuti se paragonata a quella degli anni passati, tuttavia è un brutto segnale, fa paura. Perché significa che il sistema è fragile, che negli ultimi 10 anni nessun impianto è stato fatto, che la politica ha fatto cilecca e non esiste un piano B e che tutto si regge sul termovalorizzatore di Acerra e i viaggi fuori regione della monnezza napoletana. Basta una normalissima manutenzione del termovalorizzatore perché i fantasmi del passato tornino a materializzarsi. Come funziona il sistema attuale? I sacchetti neri arrivano agli Stir dove vengono divisi tra umido e secco, quest'ultimo va al termovalorizzatore, invece l'umido, in gran parte, fuori regione smaltito a costi che arrivano a 150 euro a tonnellata. Va a farsi benedire la legge di Lavoisier: «Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma» che per i rifiuti calza a pennello. Basta pensare che dall'umido si può ricavare concime per le campagne, dal secco si può ricavare materiale per l'edilizia, dalla differenziata di tutto di più: oggi con 20 copertoni si può fare un campo da calcio in erba sintetica ed ecologica. La sostanza è che a pagare sono sempre e solamente i cittadini. Il costo dello smaltimento per legge deve essere pari al cento per cento del prodotto smaltito e tutto va in bolletta. Quanti impianti di compostaggio si sarebbero potuti costruire in 10 anni a Napoli e in Campania? Tanti e tutti saremmo più ric-

chi e più puliti. Invece stiamo ancora a contare quante tonnellate può contenere il sito di stoccaggio con l'incubo che si esaurisca. Perché oggi è più difficile mandare la monnezza fuori regione malgrado leggi meno severe sul transito dei rifiuti. Racconta un vecchio bucaniere che ha navigato il mare della monnezza all'epoca della crisona e dell'emergenza, con commissari di Stato e miliardi entrati nelle tasche sbagliate, che ci sono due paradossi che stanno portando Napoli ad avere i rifiuti ancora in strada. Il primo è che è finita la crisi - quella economica - quando il Pil era in picchiata libera, non solo la produzione familiare ma soprattutto quella commerciale e industriale era di molto calata e nell'intera Penisola luoghi dove scaricare ce ne erano a bizzeffe. Oggi che il Pil - per fortuna - è tornato a salire e di conseguenza anche la produzione dei rifiuti, trovare regioni che hanno ancora spazi da vendere a peso d'oro è molto difficile. Di più, e siamo al secondo paradosso, la crisi di Roma che produce 4500 tonnellate di rifiuti al giorno ha letteralmente invaso il mercato delle discariche e dello stoccaggio saturandolo all'inverosimile e facendo salire ulteriormente i costi. Insomma, tra pentastellati e arancioni è scoppiata la guerra della monnezza. «Dobbiamo resistere al massimo tre-quattro giorni, poi si dovrebbe tornare alla normalità» racconta Francesco Iacotucci, amministratore unico di Asia, l'Azienda per la raccolta dei rifiuti del Comune. «Noi facciamo solo questo, non ci occupiamo di smaltimento» precisa Iacotucci. «In effetti la manutenzione del termovalorizzatore di Acerra - spiega ancora Iacotucci - è un fatto ordinario, tuttavia tanto è bastato perché si creasse-

ro problemi. E devo dire che lo abbiamo scoperto per caso che con la manutenzione dell'impianto Napoli agli Stir non ha potuto sversare quanto doveva e alcune volte nulla» racconta sempre l'amministratore di Asia.

«Al momento ci stiamo arrangiando, il sito di stoccaggio è già quasi saturo e ci dispiace che in alcuni punti della città ci siano dei cumuli, vorremmo fare di più. Quanto agli impianti alcune gare sono andate deserte, altre sono in via di definizione, le sta gestendo Sapna, aspettiamo fiduciosi. Certo è che quanto sta accadendo deve essere un ammonimento: bisogna prevedere eventuali crisi e soprattutto mettere mano all'impiantistica». Sembra quest'ultima affermazione una frecciatina a Gabriele Gargano, amministratore di Sapna. Capitolo differenziata, con la crisi del momento rischia di bloccarsi? Certo che sì, da Palazzo San Giacomo ci sono appelli ai napoletani a non mollare di un centimetro sulla differenziata. Si teme l'effetto psicologico dell'emergenza, vale a dire che il cittadino vede le strade sporche e le campane piene e torna a infilare di nuovo tutto nel sacchetto nero. Comunque - appelli o no - se i camion sono pieni e non riescono a scaricare è impossibile svuotare le campane. Cento ore o poco più dovrebbe durare ancora l'emergenza, dice Iacotucci. La speranza è che le cose stiano davvero in questo modo così da far tornare a volare i gabbiani sul mare.



Francesco Iacotucci



Peso:33%